

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 42, 2024

## Originalità poetica di Quasimodo

*Poetic originality of Quasimodo*

CARLO SANTOLI

### ABSTRACT

Originale è la "poetica della parola" di Salvatore Quasimodo, non soltanto per la ricerca di un lessico raffinato e prezioso, ma anche per la determinazione di una nuova dimensione espressiva utile a comunicare l'angoscia dell'uomo moderno. Significativo risulta il contrappunto dialettico passato-presente, vita-morte, non minimizzando l'eredità virgiliana e la spiritualità religiosa che preludono a una "poesia sociale", corale e dialogica, a un "realismo" più vero.

Salvatore Quasimodo's 'poetics of the word' is original, not only for the search for a refined and precious lexicon, but also for the determination of a new expressive dimension useful for communicating the anguish of modern man. Significant is the dialectical contrapunt past-present, life-death, not minimising the Virgilian inheritance and religious spirituality that prelude to a 'social poetry', choral and dialogical, to a truer 'realismo'.

PAROLE CHIAVE: Quasimodo, originalità, poesia, spiritualità

KEYWORDS: Quasimodo, originality, poetry, spirituality

### AUTORE

Carlo Santoli è professore associato di Letteratura italiana contemporanea nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno. Dopo la Laurea in Lettere moderne con il massimo dei voti nell'Università di Salerno, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Études Romanes all'Università di Parigi IV "Sorbonne". Menzione: "Très honorable avec félicitations". La sua attività di ricerca riguarda la poesia italiana e il romanzo del Novecento, il teatro e la critica moderna. È autore di monografie e saggi su d'Annunzio, Betocchi e contributi su Goldoni, De Sanctis, Carducci, Campana, Rebora, Pascoli, Quasimodo, Stuparich.

csantoli@unisa.it

Decisamente originale è la poesia di Salvatore Quasimodo che tra essenzialità e tensione espressiva riscopre la solitudine, la deserta condizione d'esilio e l'anelito all'evasione nello struggente rimpianto della terra natia, la cui leggiadria prende corpo nell'immagine della sua isola, la Sicilia, come nella poesia *Vento a Tindari*<sup>1</sup> della prima raccolta *Acque e terre* (1936).

Nuovo risulta altresì quel suo sentimento inerme e di rassegnato abbandono alla oscura volontà del cosmo. Come suo è anche il rigore intellettuale, quasi acido con cui egli sa ridurre l'ispirazione ai propri modi essenziali, ad affermazioni sospese. Benché appaia una poesia scarna ed immediata, dove l'immagine, colta isolatamente, si affida tutta al tono della voce assorta che la pronuncia, tuttavia *Vento a Tindari*, è, senza dubbio, tra gli esiti più persuasivi del primo Quasimodo, rivelando a pieno il leitmotiv del canto dell'io, cioè il contrasto tra l'amaro presente e il mitico Eden del passato, tradotto in termini pittorici e musicali. Si osservi, ad esempio, la prima strofa, con l'ariosa apertura paesaggistica, cui si contrappone di colpo la condizione del presente: «oggi m'assali / e ti chini in cuore»; di fronte al paesaggio aperto e battuto dal vento vivificante e dalle confortevoli voci dell'amicizia, più pungente si fa la tristezza di chi è stato costretto per ragioni di vita ad allontanarsi dalla propria isola avvertendo tutto il peso della solitudine, in parte alleviato dal sentire nel suo animo l'eco delle memorie lontane.<sup>2</sup> «Qui cogliamo il tema poetico del primo

<sup>1</sup> S. QUASIMODO, *Tutte le poesie*, con prefazioni di S. Solmi e C. Bo, Mondadori, Milano 1962, pp. 34-35 (d'ora in avanti *Tutte le poesie*: TP). Afferma il Solmi: «La sua vita è una prigione di fatica e di sangue [...] In questa aridità senza scampo, in questo "verde squallore", nessun'altra fuga che il reintegrarsi attraverso l'illusione della poesia, nel dorato Eden primitivo [...]» (S. SOLMI, *Prefazione*, ivi, p. 26). Si veda anche S. QUASIMODO, *Acque e terre*, a cura di S. Giovannuzzi, San Marco dei Giustiniani, Genova 2016.

<sup>2</sup> Michele Tondo scrive: «la cronaca è tradotta in mito, il fatto privato, autobiografico viene sollevato a simbolo di una condizione esistenziale, proprio perché il poeta riesce a tradurre, senza residui, in una materia verbale di una straordinaria purezza e trasparenza, la sua vicenda umana: il Montale già vi rinvenne "l'andatura leggera e alata di un inno", dove "il senso della poesia si dissolve spesso in musica"» (M. TONDO, *Salvatore Quasimodo*, Mursia, Milano 1976, p. 26). Si vedano anche O. MACRÌ, *La Poetica della Parola e Salvatore Quasimodo*, in S. QUASIMODO, *Poesie*, Edizioni Primi Piani, Milano 1938, pp. 11-61; *Salvatore Quasimodo*, a cura di P.M. Sipala ed E. Scuderi, Atti del Convegno nazionale di studi (Siracusa-Modica, 26-27-28 ottobre 1973), Tringale, Catania 1975. In una nota Salvatore Quasimodo scrive: «Vento a Tindari è famosa per la sua "musicalità", ma io le do anche importanza per i contenuti, cioè per la sua posizione spirituale» (ID., *Poesie e discorsi sulla poesia*, a cura e con introduzione di G. Finzi. Prefazione di C. Bo, Mondadori, Milano 1996, p. 1182). Per un'analisi del testo e di altre poesie si rinvia ad alcuni studi critici: A. CARDILLO, *Il "primo e secondo tempo" della poesia di Quasimodo*, in ID., *Didattica della letteratura italiana*, collana diretta da Guido Gili, Centro Ricerca e Servizio di Ateneo per la Formazione "G. A. Colozza", Università degli Studi del Molise, 2002, pp. 133-156; A. GRANESE, *Ritorno alla «terra impareggiabile»: teatro, teatralizzazione e colore nell'opera di Quasimodo*, in *Salvatore Quasimodo: la poesia nel mito e oltre*, a cura di G. Finzi, Laterza, Bari 1986, pp. 295-310; A. GRANESE, *Le occasioni del Sud. Civiltà letteraria dall'Ottocento al Novecento*, Edisud, Salerno 2002, pp. 103-120; A. PIETROPAOLI, *Un'ipotesi di narcisismo linguistico: Quasimodo*, in *La cultura italiana negli anni '30 - '45 (omaggio ad Alfonso Gatto)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1984,

Quasimodo, ovvero del cantore in sé, la mestizia sofferta del siciliano sradicato resa in una musica di straordinaria levità e riassunta anche nella breve lirica: *Ed è subito sera*.<sup>3</sup>

È il contrappunto di vita e morte, che fu e sarà di una umanità di uomini-titani, uomini-eroi, uomini-semplici, illuminati dalla luce, ma pur sempre soli e condannati a succedersi in un divenire troppo arido e violento, perché sia possibile e conseguibile una qualche certezza stabile. Scorrono e precipitano nel vortice crudele della morte le dolcezze vitali, l'amore, la gioia del vivere; ma c'è la poesia che sottrae il poeta ad un decadimento senza salvezza, che risuscita, mitizza, strappa al tempo e alla morte, conservando nel canto quelle cose care da lui perdute in realtà.

Ecco discendo nell'antica luce  
delle maree, presso i sepolcri  
in riva d'acque  
che una letizia scioglie  
d'alberi sognati.  
(*Nell'antica luce delle maree*, TP, p. 73)

pp. 583-599. Da considerare anche: *Da Dante a Quasimodo. Giornate di studio per ricordare Gioacchino Paparelli*, in «Misure Critiche», a. V, n. 1-2, gennaio-dicembre 2006, in particolare: S. MARTELLI, *Paparelli, Quasimodo e la critica (con lettere inedite di Quasimodo)*, pp. 142-169; *Bibliografia di Gioacchino Paparelli*, pp. 201-206; G. PAPARELLI, *Quasimodo e la critica*, in «Il Baretto», a. II, n. 7, gennaio-febbraio 1961, p. 75; ID., *Poesia e poetica di Quasimodo*, in «Il Baretto», a. II, n. 9-10, maggio-agosto 1961, pp. 134-139; ID., *“Humanitas” e poesia di Quasimodo*, in «Letterature moderne», a. XI, n. 6, novembre-dicembre 1961, pp. 719-748; ID., *«Terzo tempo» di Quasimodo*, «Misure Critiche», a. II, fasc. 4, luglio 1972, pp. 61-72. Occorre inoltre citare per una nuova lettura di Salvatore Quasimodo il numero monografico della «Rivista di letteratura italiana» *Nell'antico linguaggio altri segni. Salvatore Quasimodo poeta e critico*, XXI, 1-2, 2003, a cura di G. Baroni; *Salvatore Quasimodo; poésie et poétique*, «Revue des Études Italiennes», t. 58, nn° 3-4, juillet-décembre 2012 (F. MUSARRA, *Quasimodo tra l'ermetismo e il realismo*, pp. 183-198; B. VAN DEN BOSSCHE, *Salvatore Quasimodo e le poetiche della macrotestualità*, pp. 199-212; F. LIVI, *Quasimodo poète de la guerre et de la Résistance*, pp. 213-234; Y. GOUCHAN, *«Forse muoio sempre». Images et pensée de la mort dans la poésie de Salvatore Quasimodo*, pp. 235-245; A. SACCONI, *«Il sangue e l'oro»: i «Discorsi sulla poesia» di Quasimodo*, pp. 247-261; P.-C. BUFFARIA, *Lorsque Quasimodo dit la poésie. Les oscillations de la prose métopoétique des essais à la poésie*, pp. 263-272). Cfr. anche C. MAURO, *Salvatore Quasimodo. Oltre gli «Oroscopi lirici»*, «Annali dell'Università degli Studi di Napoli “L'Orientale”», Sezione Romanza, LI, 2, Napoli, L'Orientale Editrice, 2009, pp. 743-781; A. MASETTI, *La «Geometria viva» della poesia di Salvatore Quasimodo*, «Chroniques italiennes web 24», 3/2012, pp. 1-19; C. MAURO, *Rifare un mondo. Sui «Colloqui» di Quasimodo*, Edizioni Sinestesie, Avelino 2013.

<sup>3</sup> «Ancora più assoluto appare poi l'esito di *Ed è subito sera*, il componimento che dopotutto riassume, come in modo più essenziale non si sarebbe più avuto, l'ideologia quasimodiana: e per ideologia qui si intende la visione della vita, la filosofia, che è implicita in ogni ricerca del rapporto tra l'io e il cosmo, tra la nostra coscienza di essere e il suo rapporto con l'essere del mondo (macro e microcosmico)» (G. ZAGARRIO, *Salvatore Quasimodo*, La Nuova Italia, Firenze 1979, p. 26). Cfr. anche G. MUNAFÒ, *Quasimodo poeta del nostro tempo*, Le Monnier, Firenze 1973, p. 232.

Molteplici ed evidenti sono le suggestioni letterarie: petrarchesche e leopardiane, per non menzionare quelle più remote, che risalgono a Virgilio, Catullo o ai lirici greci,<sup>4</sup> «ma bisognerebbe forse aggiungere una più larga dimensione mediterranea: i chiaroscuri musivi di origine bizantina, i contrasti di luce del barocco ispanico, soprattutto gli effetti raggiunti da alcuni lirici arabi del sec. XII».<sup>5</sup>

La parola soccorre all'esistenza, che si disfà e attanaglia l'uomo Quasimodo, organizzandosi sempre di più fino alle *Nuove poesie* in locuzioni allusive rese con un'eccezionale abilità ritmica. Di qui la "poetica della parola", che si inverte nella ricerca a volte sottile di un'assolutezza espressiva, facendo divenire poco comprensibile il significato del testo, anche per l'intento del poeta di celare un atteggiamento ideologico non gradito al fascismo di allora.

Nelle raccolte successive alla prima, come *Oboe sommerso*, *Erato e Apollion*, le memorie diventano più pure, diafane ed evanescenti, la malinconica dolcezza dei ricordi sfuma nella suggestione del canto più monocorde, non disteso, non gridato; il solipsismo si assolutizza: mentre si avverte un più acuto desiderio di un sicuro ancoraggio nella solitudine e nello smarrimento della vita, si evidenzia il motivo religioso, la ricerca di Dio.

Il poeta si rifugia in una Sicilia e in una Grecia mitiche, per realizzare l'evasione elisia «Con *Oboe sommerso* [...] entriamo in pieno clima ermetico»,<sup>6</sup> che Quasimodo intende con intelligenza acuta, prendendone gli spunti più audaci e portandoli alle estreme conseguenze in modo autonomo.<sup>7</sup> La sua cultura viene ad allargarsi, sprovvincializzandosi. La sua terra, quando appare, si colloca in un'atmosfera quasi surreale, di paesaggio senza tempo, fermo nell'eternità. Indicativi questi versi:

Dormono selve  
di verde serene, di vento,  
pianure dove lo zolfo  
era l'estate dei miti,  
immobile.  
(*Dormono selve*, TP, p. 94)

---

<sup>4</sup> Giova a riguardo citare l'importante contributo di A. GRANESE: *L'aquila e il poeta. Ritorno alla terra dei padri*, in ID., *L'aquila e il poeta. Ricerche e studi di Letteratura italiana*, Edisud, Salerno 1991, pp. 9-26.

<sup>5</sup> G. ZAGARRIO, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 28.

<sup>6</sup> G. FINZI, *Invito alla lettura di Quasimodo*, Mursia, Milano 1976, p. 68. È utile considerare anche i seguenti testi: S. QUASIMODO, *L'uomo di Eschilo*, in *Il poeta e il politico e altri saggi*, Mondadori, Milano 1967, pp. 85-89; G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Quasimodo tra mito e realtà*, in *Quasimodo e la critica*, a cura di G. Finzi, Mondadori, Milano 1969 e 1975; O. MACRÌ, *La poesia di Quasimodo*, Sellerio, Palermo 1986.

<sup>7</sup> O. MACRÌ, *La parola poetica e Salvatore Quasimodo*, in ID., *Introduzione alle poesie di Salvatore Quasimodo*, Edizione Primi Piani, Milano 1938.

La sua terra è anche motivo di meditazioni cosmiche. Si delinea così un lessico più raffinato e prezioso, un gusto più esigente, una tecnica scaltrita di metafore, analogie, di audaci accostamenti, a discapito di quel felice equilibrio di realismo ed ermetismo che ha fatto il fascino della prima esperienza poetica. Solo quando questo equilibrio si ricompone, ritroviamo il migliore primo Quasimodo, in cui la nostalgia della sua terra, affiorando decisa e fresca (come in *Acque e terre*), si esprime in un canto più aperto, disteso, frutto di un paziente e utile lavoro di traduzione, condotto su antichi testi latini e greci, che volge ad una formula tutta nuova la sua solita sintassi ermetico-ellittica. Nasce un clima che induce la poesia ad uscire dal suo involucri. Si fa necessaria una presa di posizione più attiva e più illuminante: di qui un maggiore contatto con la realtà politico-sociale del paese e la richiesta di una poesia più impegnata, partecipe della responsabilità civile della società.

Ora l'originalità di queste poesie – ha intuito acutamente Giancarlo Vigorelli – è riposta «[...] nel passaggio da un'esperienza di "poesia pura" al "canto" [...]» e nel contempo in un impegno di «nuovi contenuti».<sup>8</sup>

La poesia, che ha agito come uno strumento di conoscenza, significando esclusive esperienze spirituali – raccolte in forme elette, precise – ora si misura con la realtà, in aperture nuove, con spazi più ampi, in cui si registrano incontri cittadini, dediche a persone care, fiumi e luoghi geografici e soprattutto una nuova Sicilia: non più quella dell'età dell'oro, confusa con l'infanzia o con i miti greci, ma quella della realtà, che preannuncia il *Lamento per il Sud*, ispirata alla miseria sociale, al tema del rinnovo dell'uomo e del mondo. A rafforzare l'inversione di rotta, non sviandola in una lirica esteriormente neoclassica, alessandrina, intervengono anche le traduzioni dei classici, consentendo al poeta di risolvere finalmente quella che ancora nella raccolta precedente di *Erato e Apollion* era l'«alternanza meccanica tra lo splendore del tropo e l'acre arguzie realistica»,<sup>9</sup> in «un dettato che, nei momenti più felici, insieme al gusto dell'essenziale e dell'evocazione musicale, unisce una nitidezza di linea tutta classica».<sup>10</sup>

Si coglie «in queste traduzioni [al di là di certe polemiche riserve sulla loro filologica correttezza] il senso e il sentimento della parola, così propri delle virtù poetiche di Quasimodo, ma c'è anche la tendenza al canto disteso, all'immagine»,<sup>11</sup> un attento e laborioso lavoro di interpretazione di voci antiche, che ha giovato non solo a sé ma anche a noi.

<sup>8</sup> G. VIGORELLI, *Eloquenza dei sentimenti*, Edizioni di «Rivoluzione», Firenze 1943.

<sup>9</sup> O. MACRÌ, *Saffo e Omero*, in ID., *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Vallecchi, Firenze 1956.

<sup>10</sup> M. TONDO, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 54.

<sup>11</sup> Ivi, p. 57.

Mai abbiamo sentito poeti del canto monodico, melico, così vicini a noi moderni, mai ne abbiamo così sentito il palpito antico, in una espressione rinnovata, perché Quasimodo piega ed adatta il canto greco al suo tempo, al proprio modo di far poesia, orientando il testo ad un suo ermetismo linguistico. Tra i testi tradotti e il traduttore si svolge un rapporto di scambio reciproco: ricevendo essi una modernità di forma e dando al poeta una lezione di contenuto, un realismo degli affetti e dei sentimenti che gradualmente si convertirà in meditazione sull'uomo e sul valore etico.

Così Quasimodo, prima di scoprire il canto umano, dialogico della seconda ed ultima stagione, sperimenta altre formule, saggia ritmi e versi, attuando una perfetta sintesi di riflessione e di suoni, di pensieri e di linguaggio in poesie dove non il calco dei classici ma l'assimilazione della loro lezione di stile e contenuto aiuta il poeta a realizzare una nuova dimensione musicale-evocativa.

Nella triste condizione di solitudine, nel senso della vita come esilio, nasce naturalmente il bisogno di un conforto religioso e di un approdo nella vicenda effimera del vivere umano: ai giornalisti che gli rivolgevano domande, appena appresa la notizia del conferimento del premio Nobel (1959), Quasimodo così risponde: «Il problema profondo dell'inquietudine dell'uomo contemporaneo è al centro di tutta la mia opera poetica».<sup>12</sup>

Inizia a precisarsi una tensione mistica quale soluzione possibile. Sergio Solmi e Carlo Bo<sup>13</sup> hanno il merito di aver avviato su questo discusso aspetto della spiritualità quasimodea un discorso bene articolato. Si scopre un carattere agostiniano-francescano con tinte iacoponiche. Allo stesso modo in Quasimodo la rievocazione-rifugio delle stagioni trascorse convive con l'ansia di un rinnovamento purificatore, di una *renovatio rerum*, in cui gli uomini rinasceranno finalmente senza dolore.

Così dall'io, protagonista del primo tempo ermetico-solipsistico, si passa al "noi" dominante nella seconda, ultima stagione poetica, del canto monodico a quello corale e polifonico delle seguenti raccolte: *La vita non è sogno* (1946-1948), *Giorno dopo giorno* (1947), *Il falso e il vero verde* (1949-1955), *La terra impareggiabile* (1955-1958) e poi *Dare e avere* (1959-1965). È un «canto [...] interprete della voce di tutti, di una dolente umanità [...]»,<sup>14</sup> che si strugge di amore per chi ama e sconta il suo debito di gratitudine in nobile prove di affetto o come in una "giungla d'asfalto" insidia e distrugge con la tortura e la morte chi ritiene suo nemico. Non più la memoria sostanzia la poesia, ma l'orrore, lo sdegno, la sofferenza. Alberto Granese osserva con acribia e perspicuità critica:

---

<sup>12</sup> G. MUNAFÒ, *Quasimodo, poeta del nostro tempo* cit., p. 69.

<sup>13</sup> S. SOLMI, *Introduzione a "Erato e Apollion"*, Scheiwiller, Milano 1936; C. Bo, *Condizione di Quasimodo*, in ID., *Otto studi*, Vallecchi, Firenze 1939.

<sup>14</sup> Cfr. G. MUNAFÒ, *Quasimodo, poeta del nostro tempo* cit., p. 27.

Questa sofferenza, nel secondo periodo della poesia quasimodea, è anzitutto sofferenza del corpo, che trova la sua immediata espressione nel corpo della parola. Se la “prima” parola del poeta, quella della sua fase strettamente ermetica, era parola liquida, la «seconda» parola, quella della produzione del dopoguerra, è essenzialmente parola-corpo.<sup>15</sup>

Da qui prende l’abbrivo quel canto profetico di *Uomo del mio tempo*.<sup>16</sup> Nasce l’esigenza di una «poesia sociale», tesa al dialogo più che al monologo, tale che possa interessare ed essere letta da qualsiasi uomo, tanto di «razza negra o gialla».<sup>17</sup> Queste istanze sentite ed attuate rivelano un Quasimodo ormai inserito in quelle correnti di pensiero e di letteratura europee, che vanno, come precisa il critico,<sup>18</sup> da una cultura fortemente socializzata ed universalizzata ad un umanesimo integrale, al cui centro è sempre un problema di natura religiosa, morale e politica. E questo inserimento comporta una rottura con il provinciale ermetismo, favorendo il ritorno ai classici latini e greci, l’incontro con autori stranieri, come Shakespeare, Petöfi, Cummings, l’allineamento storico con i poeti francesi, Paul Éluard, Louis Aragon, il bulgaro Nicola Vapzarov, i grandi interpreti della resistenza e della speranza.<sup>19</sup> E in più, come nella raccolta: *La vita non è sogno*, «il poeta si lascia prendere la mano da una tematica troppo calcata o in senso autobiografico o in quello patriottico»<sup>20</sup> e moralistico: ma non si riesce mai a misurare abbastanza l’importante valore di queste liriche del secondo Quasimodo.

La verifica totale di tale affermazione è molto semplice. Basti pensare all’apertura della raccolta, rappresentata dalla poesia *Lamento per il Sud*, «in cui ritorna la tematica più personale di Quasimodo ma come problematizzata sia dall’atteggiamento del poeta verso la sua terra sia dalla polemica meridionalistica, in un contrappunto di dolcezze e furori»,<sup>21</sup> e snodantesi in chiave epico-lirica, in un misto di mito e storia, di polemica sociale e di nostalgia individuale, dal quale, però, balza vivo il senso di una vita nuova, che non è sogno, come nella commedia di Calderón de la Barca, una realtà che non consente fughe ed evasioni: la vita non è nelle chimere, ma

<sup>15</sup> A. GRANESE, *L’aquila e il poeta. Ritorno alla terra dei padri* cit., p. 19.

<sup>16</sup> Afferma il Mazzamuto: «In Quasimodo si matura così un senso più integrale della libertà umana, quasi un’esigenza di storia metapolitica, dove l’arte si fa custode e rivelatrice della verità, più e meglio della filosofia, dove l’uomo si afferma nella sua storicità e si ritrova nella sua universalità» (P. MAZZAMUTO, *Salvatore Quasimodo*, in *I contemporanei*, vol. II, Marzorati, Milano 1963, p. 1324).

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Si è parlato di retorica in questo nuovo atteggiamento. Finzi scrive: «Se retorica c’è, in qualche caso, è quella comune al realismo e al moralismo europei; è il senso utopico della speranza che non si avvererà, che anzi verrà presto affossata, con la Resistenza, nelle deludenti esperienze del dopoguerra» (G. FINZI, *Invito alla lettura di Quasimodo* cit., p. 94).

<sup>20</sup> P. MAZZAMUTO, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 1327.

<sup>21</sup> M. TONDO, *Salvatore Quasimodo* cit., p. 86.

è proprio negli spettacoli desolati del Sud: «stanco di trascinare morti / in riva alle paludi di malaria».

Si rileva il progredire del poeta verso un senso più vero, più disincantato della realtà, verso l'assimilazione di un nuovo "realismo", «che parte dal concreto delle cose, che sa trarre profitto anche dalla stagione dell'anno e dall'ora del giorno [...] un realismo che utilizza la lezione di semplicità dei greci e dei latini [...] quella letteraria e colta [...] quella elegiaco-intimista»,<sup>22</sup> avanzando verso un lessico lineare, verso strutture più colloquiali, semplici, aperte, comunicative, maturando la necessità di "rifare l'uomo".<sup>23</sup> Di qui il valore della toccante *Lettera alla madre*, in cui il tema privato, autobiografico si eleva a significazione universale con un tono colloquiale pacato e sereno, di epica apertura, che è conquista della maturità umana e della innovazione poetica di Quasimodo.

---

<sup>22</sup> G. FINZI, *Invito alla lettura di Quasimodo* cit., pp. 101-102.

<sup>23</sup> «Rifare l'uomo: questo il problema capitale [...] Rifare l'uomo, questo è l'impegno» è quanto dichiara Quasimodo (S. QUASIMODO, *Poesia contemporanea*, 1946, in ID., *Poesie e discorsi sulla poesia* cit., p. 273).